

Palma uomini si nasce, briganti si muore di Rosa Candida Scarlato

C'è una *sielica*, una salita, ripida ripida. Una delle tante del paesino montano di Savelli.

Il sole ci si rovescia, allagandola, rendendo difficile l'avanzata. Solo qualche sparuto acero regala la sua ombra a chi incespica, su per quella *sielica*.

La stessa, sulla quale, avanzava temerario Domenico Strafacci detto *Palma*, quasi 150 anni fa, a capo di una fra le più note e temute bande di briganti che scorrazzavano nelle campagne della Calabria. Anzi, la più temuta. E sicuramente la più sfuggente.

Le altre erano state liquidate una dopo l'altra, come i nove birilli del bowling colpiti dalla palla; ma quella resisteva, come il decimo, che quasi sempre resta in piedi per dispetto.

La squadriglia di Savelli, capitanata da *don* Emilio Spina, cercava in tutti i modi di acciuffare quel brigante dalla perspicacia diabolica e i suoi compari. Ma lui, come le trote che guizzano nei torrenti del circondario, sgusciava loro dalle grinfie proprio quando pareva ormai in trappola e si rituffava nei boschi che erano casa sua, lasciando Emilio Spina coi baffetti frementi di rabbia silente.

La notte, *Palma* e i suoi sedevano intorno al fuoco, con le fedeli *scupaminelle*, le grosse pistole ad avancarica, al fianco. Le fiamme illuminavano la sua figura intenta a tagliare la *pitta* e le *sazizze*, il pane e le salicce, che durante il giorno si era procurato dai savellesi. Volto duro dai tratti spigolosi, con la pelle segnata da una vita vissuta con passione. Sguardo fiero e penetrante sotto le sopracciglia scure, smalziate, brillanti. Brillava, il suo sguardo. Vedendolo, avresti giurato di scorgervi qualcosa di più di un mera brama. Forse una sorta di bruciante ideale marchiato a fuoco nelle sue pupille che le faceva brillare. O forse, più semplicemente, dipendeva da un gioco di luce.

Cosa ne sapeva lui, di *ideali*? Dopotutto era un brigante.

Aveva un aspetto marziale, *Palma*, solido, come quando si recava a messa sprezzante, a falcate decise e risolte. Eppure la tradizione racconta un uomo dall'intelligenza acuta e generoso. Chi chiede ai vecchi che siedono eterni sulle loro seggiole fuori l'uscio di casa, si sentirà

rispondere la storia tramandata loro dai padri a loro volta tramandata dai loro padri a ritroso, fino ai padri dei loro padri, testimoni stessi del fatto che *Palma* regalasse, a mo' di apprezzamento per il loro paese, sigari e persino piccole somme di denaro ai vecchi.

Era il 1866.

In quell'anno *Palma* fu il protagonista di due vicende, che sono poi entrate nella tradizione popolare, e che misero in luce ancor di più l'ingegno, l'arguzia e la perspicacia che facevano di lui il più conosciuto dei briganti.

Il nostro fuorilegge era abituato da sempre a soddisfare le proprie voglie, come da sempre aveva soddisfatto il suo desiderio di libertà e il suo rifiuto delle imposizioni e delle costrizioni. Un certo giorno posò gli occhi sul vino prodotto da un gentiluomo, tal *don Sartorio Fazio*, proprietario di alcuni appezzamenti di terra presso le *Vigne* di Verzino. Così con i suoi vi si presentò, esigendo il vino dal fedele vignere del *don*, conosciuto come *Catapane*. Il pover'uomo, atterrito, cercò una via d'uscita e decise di fare il finto tonto asserendo, con quanta più ingenuità gli fosse possibile, di non sapere dove il padrone tenesse i *succhielli*, i foraturaccioli, per fare il foro alle botti. *Palma*, senza scomporsi, si avvicinò al fondo della stanza con lentezza disarmante, passando di fianco a un *Catapane* che sudava freddo. Chiese poi a uno dei suoi compari una *scupaminella* e fece partire un colpo, che penetrò sibilando in una delle botti. Un copioso fiotto di vino rosso ne sgorgò fuori.

Dopo che tutta la banda si fu dissetata, *Palma* si rivolse a *Catapane*, che nel frattempo era rimasto in un angolo a guardare impietrito la scena. Gli si avvicinò sorridendo un sorriso sornione e gli tirò un buffetto amichevole, che quello mancava poco svenisse. Con un tono perentorio, ma dalla sfumatura canzonatoria, gli ordinò di tappare il foro della pallottola con la propria mano. E di aspettare lì, aggiunse: gli avrebbero mandato qualcuno ad otturarlo, avesse solo un po' di pazienza. Se ne andarono, lasciando il povero malcapitato ad aspettare invano per ore, poiché non osava mollare quella che sarebbe stata ricordata come *a vutte e Parma*, la botte di *Palma*, per paura della reazione di *don Sartorio*. Se ne andarono ridendo, un po' ebbri, come fanno i compari di una combriccola di mattacchioni dopo aver combinato un bel tiro mancino o dopo aver bevuto all'osteria, dirigendosi verso Savelli.

Lo spigliato *Palma* nutriva una particolare simpatia nei confronti del gentil sesso savellese. Rosetta lo aspettava con ansia, ricambiata, ogni qual volta lui decideva di tornare al paese in

seguito a una qualche scorreria. Il suo cuore scoppiava vedendolo incedere lungo la via coi suoi al seguito, rischiando di balzarle fuori dal corpetto del vestito tipico da *pacchiana*, e non poteva trattenersi dal corrergli incontro. Ma il brigante non mancava mai di salutare con galanteria anche Mariella, la bella Mariella, che affacciata al balcone ricambiava il sorriso malizioso di *Palma* con una risatina civettuola. E non gli mancavano le persone di fiducia, al di fuori della sua cerchia di compari.

U Chianuotu: così lo chiamavano. Savellese, né uno stinco di santo né un vero e proprio fuorilegge, figura ambigua e banderuola nonché guida preferita di *Palma*.

Conosceva il territorio di Savelli meglio delle sue tasche e il brigante si rivolgeva a lui quando voleva scorrazzare in quelle zone. Lo sapeva anche il capitano Emilio Spina. E decise di giocarlo a suo favore.

Era passato qualche mese dall'episodio della botte. Il comandante si presentò a casa di *Chianuotu* in una fredda mattina d'inverno. Impeccabile nella sua divisa, non aveva perso tempo. Aveva piazzato le sue carte in tavola, guardando l'uomo con occhi glaciali. Assoluzione di tutti i peccati e grossa fetta della taglia. Questo avrebbe ricevuto come compenso. L'accordo? Avrebbe dovuto tendere una trappola a *Palma*.

I baffetti gli fremettero per la soddisfazione quando vide l'altro stirare le labbra in un sorrisetto. *U Chianuotu* abbassò la testa in un cenno di intesa.

Palma, ignaro che quei cinquemila ducati di taglia che pesavano sul suo capo avrebbero indotto un suo fedele alla perdizione e al tradimento, architettava di assaltare l'allevamento di *don* Pietro Gualtieri, i cui bovini, con al collo campanacci d'argento, lo allettavano molto. Ovviamente, con la solita e fidata guida.

Il giorno stabilito, la comitiva procedeva lungo una strada dissestata, fiancheggiata da una parete rocciosa. *U Chianuotu*, in testa, cercava di dissimulare la sua agitazione. Ma non faceva altro che peggiorare la situazione. Si era accordato con *don* Emilio affinché i suoi soldati sparassero solo sul brigante col cappello diverso dagli altri. *Palma* iniziava a sospettare qualcosa, il suo uomo si comportava diversamente dal solito. Frasi sconnesse, monosillabi, sguardi ora vaghi ora furtivi: era palese che qualcosa gli frullasse in testa. *Palma* rifletteva, mentre lo guardava guidare il gruppo. Era stato lui a proporre di mettersi in cammino proprio quel giorno, proprio a quell'ora. Sosteneva che attaccare alle prime luci dell'alba sarebbe stato più efficace, il fattore sorpresa li avrebbe aiutati. Gli era parso che avesse una certa fretta,

come se volesse a tutti i costi che succedesse il prima possibile, ma non aveva dato più di tanto peso a tale pensiero. Ora, invece, *Palma* cominciava a rimuginarvi su.

Di colpo capì.

Divenne chiaro che quella era una trappola: la stradina sconnessa che non offriva riparo né imbocchi, la partenza fissata con precisione maniacale, l'atteggiamento bizzarro d'*U Chianuotu*. Si chiese dove fossero i tiratori, gli amici del suo non più amico, i suoi nemici. In alto probabilmente. Lo strapiombo offriva visuale ed evitava di essere coinvolti.

Sporco traditore. Vigliacco. Nemico dei compaesani.

Quale poteva essere il segno di riconoscimento? Sicuramente non avrebbero sparato su tutta la banda, poiché altrimenti il loro infiltrato sarebbe stato risparmiato e se qualcuno di loro fosse sopravvissuto avrebbe saputo chi aveva tradito.

Un segno? Una mano alzata? Quale poteva essere il segnale?

Palma sorrise tra sé, ancora una volta istinto e perspicacia erano corsi in suo aiuto.

Non avrebbe permesso al primo sempliciotto di averla vinta su di lui.

Decise la vendetta in maniera rapida. Durante una pausa, diede il suo cappello a larghe tese alla guida, prendendosi in cambio il suo, una banale berretta. *U Chianuotu* non poté fiatare, si sarebbe rivelato, non poteva rifiutarsi di andare contro il volere del capo. Pregò, si mise a pregare tutti i santi di aiutarlo, di scongiurare la tragedia imminente, sperò. Sperò invano. Morì sotto una fitta gragnola, bersaglio delle guardie sotto quel cappello di velluto, mentre agitava disperato le braccia tentando inutilmente di farsi riconoscere.

Tale episodio, nonostante l'esito vittorioso, fu l'inizio della fine. Due anni dopo, nel 1868, si dice che la banda venne scovata. Quattordici catturati, altrettanti uccisi. E si dice anche che la sua astuzia permise a *Palma* di sottrarsi alla giustizia e scappare ancora ma solo per poco. Venne tradito, ancora e per l'ultima volta, da un suo fidatissimo compare e scannato per una grossa taglia. Il suo corpo non fu mai trovato, non fu possibile dargli degna sepoltura.

Una fine ignobile per un brigante così sagace, sprezzante, vivo. Una fine che poco gli si adatta. Immagiamolo invece, *Palma*, che fugge, fugge, fugge instancabile. Si allontana dai suoi territori, inizia a scendere verso la costa. Nei pressi di Belvedere si accorge che i gendarmi lo seguono, capitanati da quel capitano Emilio Spina e dai suoi baffetti che fremono per l'adrenalina. La sua cattura è prossima. C'è un monte, a Belvedere, anzi un altopiano roccioso, che offre numerose brecce in cui rifugiarsi. *Palma* ragiona velocemente e si dirige verso

l'altopiano, convinto di poter far perdere le proprie tracce e di riuscire a nascondersi. Quindi di restarvi un poco, e poi tornare al paese suo, dalla sua Rosetta o dalla bella Mariella. Le illusioni di *Palma* galoppiano, come i cavalli dei gendarmi, ma vengono frantumate sotto gli zoccoli di questi. Lo hanno trovato. Rintanarsi lassù è stato inutile. E deleterio. *Palma* è in trappola. Arretra, lentamente, i suoi passi sempre stati decisi ora sono felpati. Arretra, con le spalle verso il precipizio con cui finisce il monte e lo sguardo fiero negli occhi soddisfatti di Emilio Spina. La giustizia sta per compiersi, gli dice il sorriso che fiorisce sul viso del capitano. Basta, è arrivato al bordo. Al limite. Deve arrendersi alla sua sorte. Venire condotto in prigionia, processato alla bell'e meglio e poi giustiziato per i suoi crimini, per essere un brigante, per essere andato contro l'ordine costituito che qualcuno, senza chieder nulla a lui o alla sua gente, ha stabilito fosse quello giusto. Non ci sta, *Palma*, non vuole perdere la sua libertà. È l'unica cosa che gli è sempre stata a cuore. E quando realizza qual è l'unico modo per preservarla, il sorriso affiora anche a lui sulle labbra. Guarda Spina e si muove impercettibilmente. Il capitano non ha neanche il tempo di alzare la mano o sparare un colpo. *Palma* fa un passo indietro e precipita, nel burrone, portando con sé la sua libertà. Quel precipizio a Belvedere è conosciuto oggi come *Timpa del Salto*, poiché si dice che da lì un feroce brigante si sia gettato per sfuggire alla cattura. Il suo corpo non venne mai trovato. Come quello di *Palma*.

Rosa Candida Scarlato nasce a Catanzaro il 27 novembre 1996.

Abita a Catanzaro, quartiere lido, dove cresce e dove inizia la sua formazione culturale. Sin dall'età di tre mesi incomincia a viaggiare spesso con la famiglia: già da piccola emerge il carattere socievole e tranquillo capace di farla ambientare facilmente e con naturalezza ad ogni cambiamento. Ha frequentato la scuola materna privata "F. Salvatori" dove ha ricevuto un'ottima educazione con attività varie e costruttive.

Le insegnanti della scuola elementare statale di "Casciolino", oltre alle materie base dell'insegnamento, hanno inserito nell'insegnamento la poesia, il racconto, il disegno e la creazione di favole e poesie ideate dai bambini

stessi.

Professori bravi e preparati ritrova anche alla scuola media “V. Vivaldi”.

Frequenta il quinto anno del liceo scientifico “E.Fermi”.

Interessata a leggere di tutto e di più, la sua passione è scrivere; la sua dote naturale è disegnare facendo risaltare l’espressività, i sentimenti e la personalità di ciò che rappresenta.